Il discorso di Palmiro Togliatti alla Camera dei deputati

(continua dalla terza pagina)

ro. E l'ex ministro della difesa degli Stati Uniti, generale Marshall, conferma, a pochi giorni di distanza: «Noi forniamo dollari per armare soldati stranieri, e non i nostri. Il nostro apporto è costituito dai dollari anzichè dai soldati, sebbene abbiamo fatto certi sacrifici in Corea. Gli altri devono fornire i soldati. Essi hanno bisogno di armi, ma sono essi... *(proteste al centro e a destra)*.

UNA VOCE DAL CENTRO: Chi muore in Corea?

TOGLIATTI: ...che forniscono le truppe».

SPIAZZI: E la pacifica Russia?

Quanto costa un italiano?

TOGLIATTI: E così avanti, attraverso a decine e decine di analoghe dichiarazioni, che vi risparmio, sino ad una ultima che mi permetterete di leggere perchè è la più interessante.

«In questi ultimi tempi — è una rivista americana che scrive — si sente sempre più spesso parlare a Washington del soldato di complemento. Nel mondo vi son regioni in cui è possibile trovare il soldato di complemento ideale a un prezzo molto più basso che negli Stati Uniti. Il soldato di complemento turco, per esempio, ci costerebbe 200 dollari, e per questa somma un turco potrebbe essere mobilitato, armato, inviato in una delle unità dell'esercito turco, mentre il soldato di complemento americano ci costa 10.000 dollari. La conclusione di una alleanza militare tra la Turchia, la Grecia, la Jugoslavia, sarebbe la soluzione ideale di questo problema dal punto di vista americano». *(Commenti)*.

UNA VOCE DAL CENTRO: E i cinesi?

PAJETTA GIULIANO: 200 dollari il soldato turco!

GIACCHERO: Ma chi ha scritto quello? Chiunque può scriverlo in America. Là c'è la libertà di stampa!

TOGLIATTI: Queste affermazioni orripilanti, che le vostre interruzioni stesse respingono sono tratte dallo scritto dell'osservatore politico di una rivista che si chiama «Il monitore della scienza cristiana». *(Commenti)*.

GIACCHERO: E magari il direttore è un comunista...

La guerra è evitabile

TOGLIATTI: Cristiano! Ma anche voi vi dite democratici e cristiani: e allora, buoni cristiani, fatevi manifesti, diteci quanti dollari potrà costare per l'esercito americano un bracciante romagnolo, un mezzadro toscano, uno studente di Torino...

GIACCHERO: E tu quanto costi alla Russia? (Applausi al centro e a destra. *Proteste all'estrema sinistra*). Togliatti ci ha fatto una domanda: io gliene ho posta un'altra.

TOGLIATTI: Onorevole interruttore, veda: lei crede con una domanda di questa natura di inquietarmi...

GIACCHERO: No, per carità!

TOGLIATTI: ...i fascisti per vent'anni mi hanno detto questa stessa cosa, e me ne sono sempre infischiato e il nostro partito è andato avanti lo stesso. *(Applausi all'estrema sinistra)*.

GEUNA: Però non ve lo dicevano in Parlamento: è questa la differenza.

TOGLIATTI: Ma tutto questo, perchè viene fatto? Ci minaccia forse qualcuno? No: nessuno lo ha mai potuto sostenere, dimostrare. Datene le prove, se lo credete. Vogliamo fare delle conquiste? Lo dissero i fascisti, non credo che qualcuno oggi osi ripeterlo. Vogliamo dunque soltanto batterci per difendere conquiste altrui? Oppure vogliamo risolvere attraverso questo mezzo della guerra preventiva, cioè della guerra di aggressione, questioni di supremazia di regimi o di supremazia dell'una o dell'altra ideologia?

Pazzo colui il quale ritenga che questa possa essere la strada da proporsi all'umanità! Se vi sono questioni di superiorità di uno o dell'altro regime da risolvere, queste questioni si risolvono con il lavoro fatto dagli uomini per mantenere e sviluppare i rapporti di produzione e sociali che fra di essi esistono; quanto alla supremazia delle ideologie, ebbene, questa si decide con il dibattito delle idee, con le competizioni politiche e sociali aperte. Ma con la guerra preventiva che cosa farete? Dimostrerete soltanto la barbarie di quelle ideologie che accettano, anche solo lontanamente, una corresponsabilità con una politica di questa fatta.

Ma è possibile un'altra politica? Ho ascoltato con interesse le cose che diceva testè l'onorevole Giannini. Ai miei colleghi qui che volevano interpretare il suo profondo scetticismo circa la possibilità che l'Italia faccia qualche cosa per non essere travolta in quell'abisso che egli indicava, soltanto come una nuova manifestazione di quell'amarezza che è stata lasciata in lui dalle avventure più o meno fortunate che l'hanno accompagnato sulla scena politica, ai compagni che mi dicevano questo io ho risposto che non accetto questa interpretazione. Mi è parso che Giannini, esprimendo questo profondo suo scetticismo, dicendo che non si può più fare altro se non che lasciare che le cose vadano per la loro china, abbia detto una cosa che ci ha urtato, sì, e quasi offeso, nella nostra coscienza di uomini che sempre hanno combattuto quando ritenevano che per qualcosa di buono bisognasse combattere, ma in pari tempo abbia espresso uno stato d'animo che esiste veramente in una parte della popolazione e si avvicina a quella disperazione di cui parlavo prima, uno stato d'animo che viene dal basso e deriva da una specie di falsa consapevolezza dell'impossibilità di fare qualche cosa per mutare il corso degli eventi, come se all'uomo non rimanesse più da fare altro che abbandonarsi alla corrente e lasciarsi trascinare verso l'abisso.

Questo stato d'animo esiste già, ed è compito nostro, di lottare contro di esso, perchè guai a quella nazione in cui tale stato d'animo divenisse prevalente! Essa diventerebbe facile preda di scervellati e di avventurieri, come già fu durante il fascismo, non sarebbe più capace di combattere per aprirsi una strada, che la porti non alla rovina, ma alla vita e alla rinascita

GIANNINI GUGLIELMO: Mi pareva di averla indicata questa strada, onorevole Togliatti: con l'Europa. Evidentemente le sarà sfuggito.

TOGLIATTI: Ci vengo. Dobbiamo dimostrare a tutto il popolo italiano che un'altra politica è possibile, che può essere fatta una politica che eviti all'Italia il pericolo di guerra, la metta e la mantenga sulla via della pace. La guerra, oggi, si può impedire. Non è vero, onorevole Bettiol, che noi marxisti riteremmo la guerra inevitabile. *(Interruzione del deputato Bettiol Giuseppe)*. Ella probabilmente non è a giorno delle nostre discussioni, perchè altrimenti non avrebbe fatto questa affermazione alla presenza proprio di me, che sono stato, fra i cultori del marxismo, uno tra i primi che ha sostenuto che nelle attuali condizioni storiche la guerra può essere evitata. Ma non può essere certo evitata col riarmo, con la corsa sfrenata agli armamenti! Non vi è pace... *(Interruzioni al centro e a destra)*.

Non vi è pace all'ombra dei cannoni, sulla punta delle baionette, accanto all'innesco delle bombe atomiche. *(Commenti al centro e a destra)*. Vi può essere, in questa situazione, come già vi fu in passato, un periodo febbrile di corsa agli armamenti, di perdita della testa da parte dei dirigenti degli Stati imperialistici trascinati dalla loro frenesia di guerra, di crisi economiche e politiche che si susseguono e si accavallano, ma non vi può essere pace. Alla lunga, da quella posizione si passa alla guerra. Questo è l'insegnamento della storia.

Nonostante ciò, la nostra opinione è che oggi si può impedire che alla guerra si venga. E perchè lo si può impedire? Prima di tutto perchè oggi nel mondo vi è un gruppo di Stati che è disposto sempre a una trattativa di pace per evitare qualsiasi conflitto e, arrestare, intanto, la frenetica corsa al riarmo *(Commenti al centro e a destra)*, e l'acutizzarsi continuo dei rapporti internazionali.

Vi pare che ciò non sia vero? Ma non leggete dunque le proposte che la Unione Sovietica avanza di continuo, per incontri e trattative di pace, per risolvere attraverso il contratto e l'accordo le questioni più acute, come quella della Germania, per giungere alla riduzione concordata degli armamenti, al divieto delle armi sterminatrici? *(Commenti al centro e a destra)*. Ecco l'ultimo richiamo fatto pur ieri da Stalin alla necessità della interdizione e distruzione delle armi atomiche, accompagnata dal richiamo alle proposte fatte dall'Unione Sovietica, in questo campo. Queste proposte prevedevano non soltanto la interdizione e distruzione delle bombe esistenti, ma la organizzazione del controllo internazionale sulle fonti di materiali atomici, il controllo internazionale sulle officine ove questi materiali vengono elaborati, e persino da farsi in qualsiasi momento per vedere che gl'impegni sottoscritti vengano rispettati. Siete contro tutto questo voi? Non ne comprendo il perchè. Quale cittadino può essere contro? E si tratta proprio di una proposta sovietica, onorevole Bettiol. Ella è professore d'università, perchè non conosce queste cose?.. *(Interruzione del deputato Poletto)*.

PRESIDENTE — Onorevoli colleghi, vi è un limite alle interruzioni. Poi, in questo momento si è verificato un colloquio tra l'onorevole Togliatti e l'onorevole Bettiol

TOGLIATTI — Almeno nelle informazioni si aggiorni. Quelle che io leggo sono proposte contenute in un memorandum dell'Unione Sovietica alle Nazioni Unite. Orbene, è possibile, su basi come questa, discutere, avvicinarsi; è possibile che venga accolta una delle tante, delle infinite proposte di trattative per un patto di pace, fatte e continuamente ripetute dalla Unione Sovietica? Sì, è possibile! E la pazienza e tenacia con cui l'U. S. continua in questa sua lotta per la pace è uno dei motivi per cui diciamo che non è vero che la guerra sia inevitabile.

L'altro motivo è che per fare la guerra sono i popoli che contano, e i popoli sono oggi cosa diversa da quel che erano nel passato, diversa da quel che erano durante la prima e anche la seconda guerra mondiale. Solo verso la fine della seconda guerra mondiale si è assistito al grande fatto della insurrezione dei popoli contro i provocatori di guerra, per conquistarsi con le armi la pace che costoro avevano calpestato, per liberare i loro paesi invasi dallo straniero. I popoli che sono passati attraverso questa esperienza non si lasceranno più supinamente spingere alla catastrofe.

Ma, una politica diversa da quella che a voi impone l'imperialismo americano, come si può definire? Si dice che noi rivendichiamo una neutralità. Non è esatto! Ho sempre detto che questo termine di neutralità è adoperabile solo quando la guerra sia cominciata. Prima non ha un grande senso. Chiediamo noi allora una adesione del governo e dell'Italia all'altra parte, a quello che si dice sarebbe il blocco degli Stati socialisti e democratici progressivi? Sarebbe assurdo che noi facessimo questa proposta proprio a voi! Quando il popolo si sarà manifestato attraverso libere elezioni ed avrà espresso un altro governo, vedremo, ma oggi sarebbe assurdo che proponessimo una cosa simile, data la costellazione politica attuale dell'Italia.

Quello che noi diciamo è per ora un'altra cosa. E' possibile o non è possibile che vengano suscitati e organizzati nello stesso mondo occidentale dei nuclei seri di resistenza alla follia e frenesia bellica dei dirigenti imperialisti degli Stati Uniti e delle altre potenze che insieme con gli Stati Uniti ci spingono per la strada della guerra? Noi riteniamo che sia possibile. Prima di tutto si possono e debbono suscitare questi centri di resistenza nel popolo Un grande e attivo centro di resistenza alla politica di guerra degli Stati Uniti è il nostro partito, il Partito comunista italiano. Sfogliate i giornali e le riviste americane e vedrete come gli Stati Uniti lo sanno e se ne preoccupano. Perchè per l'Italia, dove esiste un partito come il nostro, con le sue tradizioni, con le sue capacità, con la sua storia, con l'intelligenza e lo spirito di sacrificio dei suoi quadri, si può anche discutere nelle mani di chi saranno all'ultimo momento le armi che oggi vengono sbarcate dagli americani nei nostri porti *(Commenti al centro e a destra)*.

In Cina all'ultimo momento le armi americane furono nelle mani del popolo, dei comunisti e dei loro alleati e furono adoperate per cacciare l'invasore straniero Nessuno garantisce gli americani che lo stesso non possa capitare anche nel nostro paese. Vi sono anzi molti elementi che li inducono concretamente a pensare che ciò possa avvenire.

Ma un'altra grande forza di pace è il movimento, di cui noi con altri siamo gli animatori, dei Partigiani della pace, i quali precisamente reclamano una diversa politica dai dirigenti del nostro governo e degli altri governi dell'Europa occidentale. I successi già riportati da questo movimento nel nostro Paese e nel mondo intiero sono così già grandi, che non si può non vedere in esso una nuova grande forza, la quale potrà fermare i provocatori di guerra e salvare la pace.

In questa direzione occorre lavorare.

FACCHIN: Si tratta di ribellione ai poteri costituiti. La sua affermazione vale per tutti.

TOGLIATTI: Lavorando in questa direzione occorre suscitare tutte le energie possibili con la più grande ampiezza di vedute, con la più grande tolleranza e capacità di comprendere gli altri, con la capacità di comprendere che nella lotta per la pace non è nè possibile nè desiderabile che tutti la pensino come me, perchè la minaccia della guerra è altrettanto grave per coloro che non la pensano come me, ma io posso e debbo trovare la possibilità di collaborazione con tutti costoro per respingere la minaccia comune. In questo senso sono da considerare gli sforzi che da varie parti si fanno per suscitare in Europa e in Asia nuclei sempre più numerosi e forti di resistenza alla politica di guerra degli americani.

Tra poco vi saranno le elezioni in Inghilterra. Il laburismo affronterà una nuova prova. Esso avrebbe potuto essere, dopo il 1945, uno di questi nuclei di resistenza, e forse uno dei più validi. Non lo è stato per avere i suoi capi capitolato di fronte a determinati gruppi politici e sociali, per essersi essi arresi alla direzione imperialistica americana. Vi saranno ora nuove elezioni e desidero dire che, nonostante tutto, noi auguriamo che i laburisti vincano, anche questa volta. Lo auguriamo prima di tutto perchè non possiamo mai augurare la disfatta di una parte della classe operaia, anche se i suoi dirigenti non seguono quella che noi riteniamo sia la giusta linea politica. Lo auguriamo, poi, perchè speriamo che attraverso la battaglia e il pronunciamento elettorale del popolo inglese si manifesti la volontà di distensione internazionale, di accordi con l'Unione Sovietica; di intese per la distruzione delle armi atomiche e per la limitazione degli armamenti, la volontà di pace, insomma, che è la volontà di tutti gli operai inglesi e della grande maggioranza del popolo inglese, senza dubbio! *(Applausi all'estrema sinistra)*.

Al nostro governo noi chiediamo di tener conto di questa necessità di resistere alla frenesia bellica dei guerrafondai americani, affinchè possa essere più calmo l'animo dei cittadini. Il modo come sono state condotte le recenti trattative internazionali, però, le parole che qui e fuori di qui sono state dette, non ci inducono a sperare molto da questo governo.

Altra cosa per quel che riguarda il Parlamento, nel quale non vediamo impossibile, in un acutizzarsi della situazione, il manifestarsi di una volontà diversa da quella che ci possa spingere verso la guerra.

In questa situazione, che cosa è l'essenziale? L'essenziale è che ci uniamo, che cerchiamo di intenderci e collaborare, tutti quelli che comprendiamo come gli americani sono e ci spingono su una strada falsa e che questa strada deve essere abbandonata. L'essenziale è di ottenere che il nostro paese sia tenuto fuori dalla pazza corsa al riarmo e dalla guerra. Ma per ottenere questo è necessario che reclamiamo tutti insieme una nuova consultazione politica del popolo italiano.

Il problema della guerra e della pace non venne posto al popolo, prima della consultazione del 18 aprile 1948, così come lo si pone ora. Bisogna porlo adesso perchè si tratta del problema centrale di tutta la situazione del paese, perchè è un problema di vita e di morte, non soltanto per i singoli, e per i partiti, ma per la democrazia e per il Paese stesso.

Noi chiediamo a tutti di rendersi conto che se non si segue la strada che noi indichiamo, — e la indichiamo con cautela, con prudenza, tenendo conto delle possibilità e della opinione di tutti — la situazione d'Italia diventerà sempre più tesa, sempre più aspra, sempre più difficile. Questo, voi che siete al Governo lo sapete! I colpi che voi state nell'ombra preparando mirano a colpire la democrazia, a distruggerne le basi. Per questo voi già dirigete i colpi contro il patto su cui è fondato il nostro Stato, la Costituzione repubblicana.

Si è sempre fatto così. Questo venne fatto contro il neutralismo del Parlamento giolittiano nel 1915; questo venne fatto dal fascismo a partire dal 1922! Voi non inventate nulla di nuovo. Voi seguite una strada che è troppo vecchia e che, purtroppo, troppo è già costata al popolo italiano.

Fermatevi, vi diciamo! Date la possibilità al popolo italiano di esprimere una volontà diversa la quale, ponga tutta l'Italia sopra una strada di salvezza. Lasciate che vengano alla luce forze nuove, interpreti della volontà e necessità di pace d'Italia, capaci di dar vita a un governo di pace. Se non lo farete, se andrete avanti per la via che avete preso e che noi riteniamo essere quella della catastrofe, perchè è della preparazione accelerata alla guerra e quindi della partecipazione nostra ad una guerra da altri scatenata e per interessi non nostri, ebbene, sappiate che al momento opportuno troverete qualcheduno che vi sbarrerà la strada. *(Vivi prolungati applausi all'estrema sinistra. Congratulazioni)*.

Gli Stati Uniti agitano lo spettro dell'atomica

Il presidente della commissione atomica americana ha dichiarato che bisogna «vincere la mentalità di Hiroscima e Nagasaki» che impedirebbe un «rivoluzionamento della mentalità atomica»; Nagasaki ed Hiroscima sono infatti ricordi di due massacri «troppo piccoli» per i folli sogni dei guerrafondai e per i criminali di Washington.

L'Unione Sovietica esige l'interdizione dell'atomica

I dirigenti sovietici respingono la politica di «ricatto atomico»: essi che hanno dovuto dotare il loro paese di armi atomiche per prepararlo alla difesa dall'aggressione, ribadiscono incessantemente la loro volontà di mettere al bando le micidiali armi nucleari.

IL PAESE DEL SOCIALISMO VUOLE LA PACE

Dai il tuo appoggio alle proposte dell'Unione Sovietica per l'interdizione dell'arme atomica

Preoccupazioni di Saragat per la rimilitarizzazione di Bonn

Ha preso quindi la parole l'on. SARAGAT il quale pure facendo un discorso come egli stesso ha detto «di lealtà atlantica», ha riconosciuto una serie di fatti (alleanza degli Stati Uniti con la Spagna franchista, trattato di pace con il Giappone e il riarmo della Germania) che rappresentano una involuzione del patto atlantico e minacciano quindi un aggravamento della situazione internazionale. Saragat ha cominciato il suo discorso con con l'attestare la sua fedeltà agli ideali della democrazia borghese, per passare quindi ad enunciare una serie di luoghi comuni della più bassa propaganda americana. Secondo il *leader* socialdemocratico la involuzione del patto atlantico sarebbe incominciata con la guerra in Corea. La guera in Corea, ha detto il *leader* socialdemocratico, è stata causata dall'espansionismo sovietico

LACONI: Hai la stessa posizione dei clericali. Il popolo coreano combatte per la propria indipendenza nazionale ed è vergogna per uno che si definisce socialista rinnegare i caratteri nazionali di quella lotta.

Saragat ha continuato con altre enunciazioni del genere. Egli ha affermato così che l'America disarmato appena finita la guerra mondiale.

FABINI: Ma che d'sarmo! L'America alla fine della guerra aveva la bomba atomica e costruiva le bombe atomiche.

L'alleanza con Franco

Le pretese minacce dell'occidente sarebbero stati i motivi per i quali i socialdemocratici avrebbero accettato il patto atlantico. Il quale patto avrebbe inizialmente provocato un miglioramento della situazione internazionale *(larità all'estrema sinistra)*. A questo punto Saragat però non ha potuto negare pericoli per la pace che possono sorgere dall'involuzione del patto atlantico. I sintomi più gravi di queste involuzioni sono secondo il leader socialdemocratico i seguenti: l'alleanza che gli Stati Uniti stanno stringendo con la Spagna franchista la quale altera il senso del patto atlantico; l'atteggiamento canoralesco che hanno tenuto gli Stati Uniti a proposito del trattato con il Giappone del quale Saragat teme il militarismo risorgente; infine la politica di riarmo e di inglobamento nel blocco occidentale della Germania occidentale. Qui Saragat ha fatto un violento attacco alla politica del cancelliere Adenauer che respingendo in forme «revanchistes» la frontiera dell'Oder-Neisse minaccia di trasformare la Germania in un focolaio di guerra Una German a riarmata — ha detto Saragat — non garantisce la pace e gli occidentali farebbero un errore se volessero inserire nel blocco delle potenze occidentale la repubblica di Bonn. Il *leader* socialdemocratico ha ricordato il pericolo che ha rappresentato la Germania armata per tutta l'Europa, ma soprattutto per i popoli vicini, per la Polonia per la Cecoslovacchia, per la Francia, per il Belgio...

DI VITTORIO: ...e per l'Italia

Il problema tedesco

Saragat sostiene che la soluzione del problema tedesco è nella unificazione della Germania, precisamente in una unificazione che sia fatta in maniera da garantire la pace per tutti. Egli ha affermato di essere d'accordo con i socialdemocratici tedeschi, «i quali vincono le elezioni perchè sostengono la neutralizzazione e la unificazione della Germania. Che il governo italiano stia attento a come procede nel discutere e nell'impostare la questione tedesca». Concludendo il suo discorso Saragat ha ammonito il governo attorno a un'altra involuzione che può accompagnare quella della politica estera: la involuzione della politica interna.

Egli ha detto di meravigliarsi in questi ultimi tempi di sentire parlare dal governo e dal partito della maggioranza di riarmo e di sacrifici che deve sopportare il popolo italiano, senza che venisse mosso alcun attacco contro gli speculatori e i profittatori e contro le forze reazionarie che si annidano nella democrazia cristiana. Saragat ha terminato il suo discorso affermando che se la politica atlantica dovesse significare una involuzione della politica interna, i socialdemocratici sarebbero costretti a rivedere la loro politica di adesione al patto atlantico.

L'ultimo oratore della seduta pomeridiana è stata il liberale MARTINO. Egli ha pronunciato un discorso governativo osservando però che è umiliante per l'Italia che il prestito concesso dalla Banca per la ricostruzione e lo sviluppo alla Cassa del Mezzogiorno contenga una clausola che dà agli americani in diritto di controllare l'impiego di tutti gli investimenti della Cassa stessa.

In correlazione con l'ultima fase del dibattito di politica estera alla Camera, i vari gruppi parlamentari sono andati presentando gli ordini del giorno sui quali l'assemblea dovrà pronunciarsi. Oltre all'o.d.g. Donati-Giavi-Giuseppe Nitti e all'o.d.g. Paietta-Marzali, che riportiamo in altra parte del giornale, è stato presentato un o.d.g. da parte di Zagari per i socialdemocratici e ne è stato annunciato un altro da parte del gruppo democristiano. Su quest'ultimo il governo intenderebbe porre la questione di fiducia, richiedendo la votazione per appello nominale.

E' attesa però una dichiarazione di voto dell'on. Giordani nella quale quest'ultimo, pur non nonendosi in contrasto con l'o.d.g. speri a promuovere qualche intufficiale dei d.c., inviterà De Gasperi a favore del mantenimento della pace e ad aderire a qualsiasi proposta del genere proveniente da altre parti.

Alle 21,45 aperta la seduta notturna ha parlato Aldo CUCCHI. Appa presenza di una decina di deputati egli ha letto un mediocre compito diretto a dimostrare che anche l'U.R.S.S. ha una politica imperialista. Cucchi ha sostenuto poi che occorre rivedere l'armamento dell'Italia e ha sollecitato un accordo con Tito per la questione di Trieste. Subito dopo il Presidente ha dichiarato chiusa la discussione generale sul bilancio degli esteri ed ha rinviato a oggi l'illustrazione degli ordini del giorno, le dichiarazioni di De Gasperi e le votazioni, aprendo il dibattito sul bilancio dell'Africa Italiana. Hanno parlato, il socialdemocratico LUPIS, il monarchico CUTITTA, l'ex d.c. LATANZA, e l'indipendente di sinistra PAOLUCCI. Alle ore 1,30 la seduta è stata tolta e rinviata a questa mattina alle 10.

La seduta mattutina

Alle 10, ora di apertura della seduta mattutina, ha preso la parola l'on. AMADEO presidente dello sparuto gruppo parlamentare del PRI. Egli ha parlato per soli dieci minuti, senza che neanche un deputato repubblicano fosse presente in aula, per dichiarare che non aveva nulla da dire sul viaggio di De Gasperi e che il suo partito riconfermava in pieno il suo appoggio alla politica estera del gabinetto.

Subito dopo il compagno socialista TOLLOY ha svolto un efficace e documentato intervento per dimostrare come la politica del governo De Gasperi abbia compromesso la sorte del Territorio Libero di Trieste. Egli ha fatto la storia della questione triestina, sorta quando il fascismo cominciò le sue bestiali persecuzioni contro le minoranze slovene della Venezia Giulia, soffermandosi in particolare sui più recenti avvenimenti.

Tolloy ha ricordato che di fronte alla dichiarazione tripartita del marzo 1948 che prometteva il ritorno di tutti il T.L.T. all'Italia, l'Unione Sovietica riconfermò la sua decisione di applicare il Trattato di pace affinchè fosse costituito il Territorio Libero e nominato il governatore. L'URSS sostenne quella tesi quando Tito non era stato ancora sconfessato dall'Ufficio d'Informazione dei Partiti comunisti e la sostiene con perfetta coerenza ancora oggi.

Gli italiani ora si rendono conto, ha proseguito Tolloy, che questa soluzione avrebbe salvaguardato i nostri interessi meglio della dichiarazione tripartita.

Parla Giolitti

Allo stato dei fatti — ha concluso Tolloy — secondo le stesse rivelazioni della stampa ufficiosa, al governo italiano non resta che barattare i territori italiani con Tito o accettare la permanenza dello *status quo*.

Per una mezzoretta la Camera è stata quindi costretta ad ascoltare l'oratoria stridula e vacua dell'on. BETTIOL, capo del gruppo d. c. Facendo sfoggio di una Cultura da *Reader's Digest*, Bettiol ha polemizzato con l'Opposizione in termini freudiani e ha attaccato l'ordine del giorno presentato dagli on. Giavi, Donati e Nitti definendolo «un trabocchetto alla libertà». Egli ha quindi rivolto irritate critiche anche ai laburisti inglesi accusandoli di essere indecisi di fronte alle richieste americane per un riarmo sempre più accelerato.

A questo punto ha preso la parola il compagno Antonio GIOLITTI. In un discorso ampio e riccamente documentato, l'oratore comunista ha dimostrato l'inconsistenza delle promesse di aiuti ottenute da De Gasperi nel Nord-America e ha denunciato le gravi prospettive che l'intensificazione della politica bellica arreca all'economia italiana.

Sugli aiuti economici diretti De Gasperi — ha affermato Giolitti — non ha detto nulla di preciso. Egli ha anzi aggiunto che questi aiuti saranno «in netta corrispondenza con la cordialità con cui gli americani esaminarono il nostro caso». Ma l'esperienza ci insegna che nelle trattative di questo genere la cordialità si esprime soprattutto a chi non si vogliono concedere aiuti effettivi. E' certo comunque che De Gasperi non ha ottenuto alcun aumento degli aiuti già decisi dal Congresso americano, come ha confermato, in modo inequivocabile, il ministro Snyder. Le previsioni più ottimistiche confermano d'altra parte che gli aiuti economici diretti saranno comunque inferiori al deficit della nostra bilancia commerciale nei confronti degli Stati Uniti.

Le promesse ottenute da De Gasperi negli Stati Uniti, se saranno realizzate acutiranno dunque la depressione strutturale dell'economia italiana, peggioreranno il deficit della nostra bilancia commerciale, accresceranno la disoccupazione, abbasseranno il livello di produzione dei nostri impianti industriali, daranno un altro colpo alla nostra arretrata agricoltura.

Per eliminare i mali organici della economia nazionale occorre, invece, ha continuato Giolitti avviandosi alla conclusione, perseguire una politica tendente ad allargare il mercato interno ed internazionale dell'Italia. Sul piano interno questa politica si riassume nel Piano del Lavoro proposto dalla CGIL, sul piano internazionale in un orientamento nuovo delle nostre relazioni commerciali, che tenga conto dell'esistenza, nell'Oriente europeo ed asiatico, di regimi i quali stanno rapidamente industrializzandosi e hanno bisogno dei nostri manufatti e dei nostri macchinari mentre potrebbero fornirsi materie prime in abbondanza. *(I deputati di opposizione hanno applaudito calorosamente il discorso di Giolitti)*.

Politica atlantica

L'ultimo discorso della seduta mattutina è stato pronunciato dal monarchico COVELLI. Egli si è compiaciuto per il «nuovo clima» instaurato da De Gasperi a Palazzo Chigi, di cui è prova il suo appoggio all'ingresso della Grecia e della Turchia nel Patto atlantico. Covelli ha anzi auspicato che De Gasperi, andando avanti sulla strada intrapresa, solleciti l'entrata nell'alleanza atlantica della Spagna franchista, e stringa più aperti legami con le forze fasciste italiane perchè — egli ha detto — una politica veramente atlantica non può fare a meno del sostegno dell'estrema destra.

La seduta è stata tolta alle 13,30.

LA DISCUSSIONE SUL BILANCIO DEL LAVORO

La tragica condizione delle tabacchine denunciata da Adele Bei al Senato

Il compagno Fiore interviene in difesa dei pensionati e disoccupati

Il Senato ha continuato ieri la discussione sul bilancio del Ministero del Lavoro, dopo la commemorazione dell'on. Cimenti fatta dal sen. GASPAROTTO. Ha parlato per prima la compagna Adele BEI che, con grande competenza e passione, si è occupata particolarmente dei problemi delle mondine e delle tabacchine. Queste ultime assommano in Italia a 100 mila e solo settantamila riescono a malapena a trovare lavoro. La nostra compagna ha denunciato il doppio sfruttamento a cui esse sono sottoposte per opera di due avari padroni: il concessionario speciale e lo Stato, i quali si palleggiano la responsabilità tutte le volte che queste lavoratrici reclamano un loro diritto. Le tabacchine hanno salari di fame (da 360 a 560 al giorno) a cui fanno riscontro i 20 miliardi annui lucrati dai concessionari e i 22 miliardi guadagnati dallo Stato sul loro lavoro Esse sono attualmente in agitazione per ottenere un nuovo contratto e nuove paghe meno esigue di quelle stabilite dal vecchio contratto che risale al 1947

A questo punto l'on. BEI ha denunciato le disumane condizioni di vita e di lavoro delle tabacchine dell'Italia centrale e meridionale A Nepi il concessionario Donati ha rifiutato di regolare i contributi assicurativi contro la disoccupazione a favore delle sue 200 dipendenti. 13.000 tabacchine del Leccese pur avendo regolarmente pagato i loro contributi, non ricevono, sotto vari pretesti, il sussidio della disoccupazione In questa provincia 50 mila tabacchine versano in condizioni di disagio spaventoso lavorando in locali senza alcuna attrezzatura igienica, senza nidi di infanzia, senza mense aziendali

Esse sono sottoposte ad una sorveglianza terroristica da parte dei padroni che assumono e licenziano senza controllo come indica il caso di una maestra quarantenne licenziata per pretesa incapacità dopo quindici anni di insegnamento in un asilo

Il governo che dovrebbe intervenire per il rispetto della legislazione sociale e del contratto di lavoro da parte dei concessionari, interviene, invece, mandando la Celere contro le lavoratrici che protestano come è avvenuto a Nardone.

Dopo aver denunciato il grave pericolo che corre la tabacchicoltura italiana a causa del piano Marshall con le sue imposizioni di tabacco estero e la conseguente riduzione della superfice coltivata (tremila ettari nel Leccese e il 10 per cento nel resto del Paese), l'oratrice ha fissato le responsabilità politiche della dolorosa situazione delle tabacchine e di altre lavoratrici. Le autorità governative spalleggiano i padroni. I servizi di controllo e di assistenza sono assolutamente insufficenti come insufficente è il bilancio del Ministero del Lavoro.

«Il lavoro per noi italiani è fonte di gioia e di tranquillità nella famiglia» — ha esclamato la compagna BEI — la quale ha concluso, tra gli applausi delle sinistre, affermando che in Italia si può rimediare a molte cose destinando a scopi di pace e di lavoro ingenti fondi che si spendono per il riarmo e la guerra.

Sono poi intervenuti il socialdemocratico CARMAGNOLA, che ha chiesto al governo il ritiro della legge antisindacale, i d.c. GRAVA, LARIA, SANTERO e TOMMASINI e i compagni socialisti LANZETTA, PALUMBO e CASTAGNO.

Ha quindi parlato il compagno FIORE, che ha pronunciato un forte discorso sull'assistenza ai disoccupati e pensionati. Egli ha rilevato che la disoccupazione, che il relatore d.c. Monaldi conosce essere in Italia permanente, si può combattere solo mutando radicalmente l'indirizzo del governo mediante una grande politica di investimenti. Intanto i disoccupati che nell'anteguerra avevano un sussidio di L. 7 al giorno non ricevono oggi l'equivalente di L. 350, (secondo il metro governativo di 1 a 50), ma 200 lire e su 2 milioni solo 9 mila hanno ottenuto il sussidio nel 1950. Da altra parte il governo distribuisce il sussidio straordinario solo a fine elettorale I disoccupati agricoli attendono invano l'attuazione della legge dell'aprile 1949 che estende ad essi il sussidio.

Passando al progetto governativo sulla previdenza sociale, l'oratore ha dimostrato che esso migliora di poco alcune pensioni, mentre lascia 500 o 600 mila pensionati senza aumento. Si tratta di un tentativo che vuole sotterrare ogni riforma in proposito e che mette la gran massa di lavoratori nella impossibilità di conseguire la pensione

Le sinistre chiedono, invece, un immediato congruo aumento delle pensioni della previdenza sociale e l'assistenza medico-farmaceutica ai pensionati.

Dopo aver denunciato le gravi condizioni di lavoro in Sicilia, dove non si applicano i contratti nazionali di lavoro, non funzionano gli uffici di collocamento e, per ordine del governo, non si costituiscono le commissioni comunali di collocamento, FIORE ha descritto il lavoro dei ragazzi nelle miniere di Lercara dove essi vengono persino frustati dai sorveglianti e l'esosità dei datori di lavoro che hanno provocato un'agitazione spontanea ed uno sciopero in corso pretendendo di trattare i minatori come schiavi. Egli ha concluso tra gli applausi delle sinistre chiedendo una inchiesta perchè queste vergogne siano cancellate.

Altro oratore di sinistra è stato il compagno GERVASI il quale ha dichiarato di dover presentare ancora una volta al Senato un ordine del giorno che il governo ha accettato 3 anni fa come raccomandazione ma per cui esso non ha fatto nulla.

L'o.d.g. chiede urgenti misure legislative affinchè anche con adeguato contributo finanziario dello Stato venga provveduto, a favore degli artigiani, alle esigenze della protezione contro le malattie, la tbc, gli infortuni sul lavoro, l'invalidità e vecchia.

LEGGETE
Rinascita

Biancheggia una vela

Una drammatica scena del film sovietico «Biancheggia una vela», di Legoscin, già presentato questa estate con grande successo di pubblico e di stampa, e le cui proiezioni riprendono oggi al cinema Alhambra in seconda visione assoluta per Roma